

Sino ad oggi, nonostante questo scenario nefasto, i governanti della terra non hanno ritenuto di dover modificare i loro comportamenti; anzi, anche a Johannesburg hanno dato vita ad un confronto caratterizzato da pesanti divisioni su buona parte delle questioni che si discutevano e il nostro Governo — me lo si lasci dire — si è distinto per un atteggiamento di chiara superficialità e sottovalutazione.

Che lo sviluppo sostenibile si crei da sé è una pia illusione. Che prima o poi — meglio prima che poi (per evitare che sia troppo tardi) — i Governi mondiali debbano prendere coscienza che i problemi che abbiamo di fronte non si possono più sottovalutare e che va intrapresa un'azione coraggiosa e coerente, dalla quale dipende il benessere comune e il futuro delle giovani generazioni, è un imperativo categorico per tutti.

Per queste ragioni il gruppo dei Socialisti democratici italiani voterà convintamente a favore della mozione Calzolaio n. 1-00108.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** È un fatto importante che oggi il Parlamento discuta e si pronunci su grandi questioni come queste alla nostra attenzione, che riguardano il mondo intero. Lotta alla povertà, sostenibilità dello sviluppo, effetto serra, accesso alle risorse idriche, utilizzo dell'energia, cooperazione allo sviluppo sono infatti le questioni di cui si è discusso un mese e mezzo fa al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg.

Vorrei ricordare che se siamo arrivati a questa discussione è soprattutto per iniziativa delle opposizioni, in particolare dell'Ulivo, che il 18 settembre ha per primo presentato la mozione di cui si discute, sottoscritta da oltre 100 deputati e illustrata efficacemente questa mattina dall'onorevole Calzolaio, in sede di discussione sulle linee generali.

Lo scopo della nostra mozione, come hanno ricordato l'onorevole Calzolaio e gli

altri deputati del centrosinistra intervenuti nel dibattito, non è tanto quello di esprimere un giudizio sui risultati del vertice di Johannesburg: vertice che è stato indubbiamente segnato anche da ombre e delusioni, se lo si guarda dal punto di vista della gravità e dell'urgenza dei problemi da risolvere, ma che ha rappresentato comunque un passaggio importante, avendo contribuito a far crescere la consapevolezza del nesso che lega sviluppo sostenibile e lotta alla povertà ed avendo fatto maturare indirizzi e strategie necessari per affrontare questi drammatici temi planetari. Un vertice, dunque, che ha suscitato per queste ragioni grande attenzione e interesse anche nell'opinione pubblica.

Tuttavia, ripeto, a noi interessava non tanto tornare sul giudizio relativo ai risultati del vertice di Johannesburg né sul giudizio da attribuire al ruolo ed alla partecipazione del Governo italiano, che — come abbiamo già detto e lo ribadisco ora — riteniamo siano stati deludenti e inadeguati, per la disattenzione e la confusione che vi hanno regnato, per l'assenza di proposte adeguate, per l'assenza persino di uno spazio espositivo del nostro paese ed, infine, per l'incapacità del Governo di valorizzare il lavoro svolto dalle istituzioni locali e dai soggetti privati. Peraltro, direi che ciò non stupisce più di tanto, visto che il Governo italiano ha brillato già prima di Johannesburg per l'assenza di un'autonomia iniziativa su tutti questi temi.

Tuttavia — ripeto — lo scopo della nostra mozione non era tanto quello di esprimere un giudizio o di dare pagelle, quanto quello di fornire invece una risposta alla domanda più importante: che fare ora? Che fare dopo Johannesburg? Quali impegni? Quali strategie?

Certo, sappiamo bene che non si tratta di adottare iniziative semplicemente a livello nazionale, per proprio conto; tuttavia, considerando anche che nel 2003 l'Italia assumerà la Presidenza dell'Unione europea, sarebbe utile e necessario che il Governo indicasse indirizzi, impegni, priorità per quanto riguarda l'attuazione del piano d'azione approvato a Johannesburg.

Sarebbe importante che il Governo chiarisse, fin d'ora, quali opinioni e quali indirizzi intende portare nei principali appuntamenti internazionali che abbiamo di fronte, ad esempio il *forum* sull'acqua che si svolgerà a Kyoto nel 2003. Questo era ed è lo scopo della nostra mozione.

Valutiamo come deludente e inadeguata la mozione presentata dalla maggioranza in quanto, a volerla riassumere in poche parole — lo dico a beneficio dei colleghi che non l'avessero letta —, potremmo riassumerla in questo modo: il Parlamento impegna il Governo ad informare il Parlamento su cosa farà. Tutto qui, vale a dire un impegno generico ad informare il Parlamento su cosa il Governo farà, senza sapere cosa il Governo farà e se lo farà. Non può essere questo il modo in cui il Parlamento italiano si dimostra all'altezza del dopo Johannesburg.

Gli impegni indicati nella nostra mozione sono chiari e precisi; mi verrebbe da aggiungere che, in larga parte, sono impegni di buon senso.

Proponiamo, ad esempio, che il Governo definisca, entro il mese di novembre, un documento di indirizzo per l'attuazione nazionale del piano d'azione approvato a Johannesburg. Perché il Governo non accetta questo impegno?

Nella nostra mozione proponiamo che il Governo presenti al Parlamento un documento sugli impegni conseguenti all'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Quando il Parlamento approvò la ratifica del Protocollo di Kyoto, il Governo aveva assunto un impegno che, in parte, è stato attuato dal ministro dell'ambiente che, nei giorni scorsi, ha inviato al CIPE un aggiornamento della delibera per la riduzione delle emissioni. Bene, il punto però è: visti i pronunciamenti favorevoli alla ratifica provenienti anche dal Canada e dalla Russia — che consentiranno al Protocollo di entrare in vigore probabilmente già fin dall'inizio del 2003 —, nonostante la contrarietà degli Stati Uniti, qual è ora la strategia concreta dell'Italia in ambito europeo? Questo era l'impegno che indicavamo nella nostra mozione; dunque, perché il Governo non lo ha accettato?

E ancora, perché non accettare una richiesta di impegno su misure di potenziamento e riordino della cooperazione italiana sia per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo sostenibile, coerentemente con i documenti approvati a Johannesburg, sia per quanto riguarda la necessità di aumentare la percentuale di prodotto interno lordo destinata all'aiuto e allo sviluppo che, più volte, anche in quest'aula, è stata sancita in atti di indirizzo approvati dal Parlamento italiano? Perché il Governo ha detto « no »?

Inoltre, nella nostra mozione, chiediamo di predisporre e presentare al Parlamento un documento sul contributo dell'Italia ai fondi e ai progetti della Banca mondiale e di altri fondi internazionali per lo sviluppo sostenibile. Anche in questo caso, perché il no del Governo?

Infine, con la nostra mozione, vorremmo impegnare il Governo a predisporre ed a presentare al Parlamento un documento preparatorio in vista del 3° Forum sull'acqua, che si svolgerà a Kyoto nel 2003. Si tratta di un appuntamento molto importante, in quanto riguarda il diritto all'acqua, vale a dire ad un patrimonio essenziale e a un bene primario per ogni essere vivente sul pianeta; tema connesso anche con l'emigrazione e con i disastri ambientali. Perché, anche in questo caso, vi è stato il no del Governo?

Lo dico con grande rispetto verso il sottosegretario Tortoli, al quale do atto di essere uno degli esponenti del Governo più spesso presenti in quest'aula, anche se la sua sola presenza dimostra, per un verso, il disinteresse da parte dell'esecutivo nel suo insieme.

Il parere contrario testé espresso, senza adeguate motivazioni, sugli impegni indicati nella nostra mozione risulta incomprensibile, o meglio, risulta comprensibile nel senso che, purtroppo, il Governo conferma di fatto il suo disinteresse e la sua drammatica inadeguatezza su questi temi relevantissimi.

Dicevo all'inizio che il vertice di Johannesburg, accanto ad ombre e a delusioni, ha segnato comunque un ulteriore passo in avanti nella comune coscienza della

gravità dei problemi planetari e del nesso strettissimo che lega lotta alla povertà e alle disuguaglianze, da un lato, e sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo, dall'altro. Ma vorrei dire che anche lo stesso tema della sicurezza non può essere pensato e risolto al di fuori di questa cornice. Dunque, il vertice di Johannesburg e i problemi di cui stiamo parlando richiederebbero alla politica di alzare lo sguardo, di guardare oltre i ristretti confini nazionali, di essere lungimiranti.

Credo che, se la politica è in affanno un po' in tutto il mondo, ciò accade anche perché troppo spesso essa è malata — passatemi l'espressione — di una malattia che si chiama « breve terminismo », il che vuol dire occuparsi soltanto dei problemi del giorno dopo, non saper alzare gli occhi, non saper guardare un po' più lontano.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, la invito a concludere.

FABRIZIO VIGNI. Ho concluso, Presidente.

Eppure tutte le grandi questioni di cui stiamo parlando oggi e che riguardano il pianeta in cui viviamo richiederebbero di alzare gli occhi e di saper pensare ed agire guardando un po' più lontano. Cito a memoria una bella frase di uno degli ultimi libri di Amartya Sen: di fronte alla globalizzazione, l'eccessivo ottimismo e l'eccessivo pessimismo non solo sono entrambi sbagliati ma finiscono per assomigliarsi; « tutto va bene » dicono gli iperottimismi e, dunque, non c'è da fare niente; « tutto va male » dicono gli iperpessimisti e, dunque, non c'è niente da fare. Invece, io credo che bisogna essere abbastanza pessimisti da saper vedere i problemi e i drammi del nostro tempo ma anche abbastanza ottimisti da pensare che è possibile fare qualcosa per risolverli.

Questo è lo spirito della nostra mozione e ci auguriamo che il Parlamento voglia approvarla, affermando la volontà del nostro paese di lavorare davvero in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, già questa mattina, durante lo svolgimento della discussione sulle linee generali, abbiamo sottolineato come ci fossimo trovati in difficoltà nel leggere le considerazioni svolte dall'opposizione su questo evento straordinario e importante che è stato il *summit* di Johannesburg, evento nel quale il Governo italiano e l'Italia nel suo complesso hanno fatto un'ottima figura e durante il quale il Governo si è impegnato con la presenza del Presidente del Consiglio, del ministro dell'ambiente, del sottosegretario Tortoli e di una delegazione di tecnici affidabili e capaci che hanno dimostrato, ancora una volta, quanto siano tenute in considerazione da questo Governo le valutazioni sull'ambiente, come qualche volta in passato è successo per i governi di centrosinistra. Ma dobbiamo dire che la novità del risultato di Johannesburg è rappresentata dal fatto che finalmente si parla in termini concreti, rinunciando ai proclami che nulla hanno a che vedere con la risoluzione dei problemi ma che, semmai, appartengono alla polemica politica.

Abbiamo dovuto già rilevare, durante lo svolgimento del *summit*, che l'opposizione era interessata, piuttosto, a polemizzare con il Governo e a cercare manchevolezze nell'organizzazione, manchevolezze di tipo assolutamente trascurabile. Ancora oggi, abbiamo sentito insistere sulla mancata presenza dell'Italia allo *stand* espositivo: si è trattato, probabilmente, di una distrazione del Governo che non ha avuto alcun riflesso negativo sul risultato della missione, che è stato — lo ripeto — di grandissimo rilievo ed apprezzato da tutti. È stato apprezzato soprattutto il lavoro svolto all'interno della compagine europea, con i colleghi dell'Unione europea, nel cercare di indurre ad una soluzione che affrontasse il problema anche i paesi più resistenti alla sottoscrizione del Protocollo

di Kyoto. È vero che si sono avute più dichiarazioni di principio che non disegni di percorsi futuri.

Tuttavia, è altrettanto vero che, in un'assemblea in cui erano presenti 191 paesi, di cultura, di storia e di dimensioni diverse, trovare un documento e delle soluzioni che appagassero tutti e che potessero essere esecutive e immediatamente poste in essere da tutti paesi era un traguardo irraggiungibile. In questo senso, anche i precedenti governi di centrosinistra — che non hanno certo brillato nelle occasioni in cui ci si è ritrovati in giro per il mondo a trattare di questo argomento — hanno dovuto rinunciare ad assumere decisioni definitive.

Riguardo alla pretesa contenuta nella mozione dell'opposizione che chiede al Governo — contrariamente alla nostra, in corrispondenza degli impegni assunti a Johannesburg, dei risultati ottenuti e della complessità dei problemi — di tenere informato costantemente il Parlamento dell'evolversi della materia, delle soluzioni che si intravederanno in futuro e delle decisioni che i vari governi assumeranno su una materia così delicata della salvaguardia e della conservazione del pianeta, non riusciamo a capire perché, ancora una volta, l'opposizione si cristallizzi in una strumentalizzazione che nulla ha a che vedere con l'esigenza di affrontare il problema e con quella di dettare soluzioni per un tema che — lo ripeto — è di grandissima importanza ed è un caso all'attenzione di tutti.

Noi abbiamo presentato una mozione in cui, nella sostanza, rilevato che il lavoro svolto a Johannesburg può essere considerato altamente positivo e rilevato altresì che il comportamento dei tecnici italiani e del Governo ha trovato corrispondenza e approvazione da parte di tutti i partner, chiediamo al Governo di tenere informato il Parlamento di mettere in atto tutti i provvedimenti che mirano al raggiungimento degli obiettivi individuati a Johannesburg sui quattro filoni principali che sono stati oggetto di discussione, rifiu-

tando la polemica che l'opposizione tende ancora una volta a portare sui banchi del Parlamento.

Pertanto, voteremo a favore della nostra mozione ed ovviamente contro le mozioni presentate dall'opposizione, vale a dire la mozione Giordano ed altri 1-00113 e quella a prima firma Calzolaio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 16,35).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Si riprende la discussione delle mozioni.**

#### **(Ripresa dichiarazioni di voto)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, sarò velocissima. Intanto voglio denunciare la gravità del fatto per cui il Governo « boccia » la mozione dell'Ulivo completamente, *in toto*, senza dare spiegazioni. Stamattina ho chiesto di ragionare anche su una possibile risoluzione unitaria: mi pare che la posizione difensiva del Governo sia molto grave. Altrettanto grave è quella della maggioranza, che nella mozione Stradella ed altri n. 1-00114 abdica al ruolo di controllo e di indirizzo del Parlamento per fare di quest'ultimo un semplice registratore delle informazioni che il Governo ci potrà dare, se vorrà, quando vorrà, senza nessuna scadenza precisa e senza nessuna indicazione di temi e di

termini. Peraltro, se oggi il Governo non ha fatto tutto ciò, bisogna anche registrare questo dato: oggi non lo ha fatto.

Un'altra cosa che voglio dire, e che ho già detto stamattina, è che la legge delega sull'ambiente dice chiaramente quale sia la linea del Governo dopo Johannesburg qui in Italia, ossia di nuovo uno svuotamento totale del Parlamento. Inoltre, il discorso che legittima la maggioranza e il Governo ad abbandonare qualsiasi seria difesa dei grandi problemi che l'ambiente pone a livello internazionale e a livello nazionale, ossia il tema della politica estera fatta per promuovere progetti, in realtà ancora oggi, nella denuncia di Prodi (che il quotidiano del mio partito riporta molto chiaramente) è del tutto fallimentare perché l'industria italiana è in gravissima crisi e gli imprenditori a Bruxelles non partecipano ai progetti importanti, mentre a Johannesburg, come è stato detto, non c'è stata nessuna promozione dell'industria italiana. Quindi, anche questo è un alibi che, in realtà, non porta a nulla.

Naturalmente, voteremo a favore delle mozioni di cui io sono la seconda firmataria e della mozione presentata da Rifondazione comunista, mentre voteremo contro — con dispiacere — la poverissima, misera mozione presentata dalla maggioranza che non impegna per nulla il Governo. Il Parlamento deve avere un sussulto di dignità, non siamo il registratore delle informazioni del Governo, siamo qualcosa di più. Se continuiamo su questa strada, non faremo altro che legittimare una posizione sempre più debole del Governo che non viene neanche più incalzato dal Parlamento perché non glielo si permette (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla lettura delle mozioni che ci accingiamo a votare emergono giudizi contrastanti sul vertice mondiale di

Johannesburg e sul significato concreto di un *summit* di tale portata.

Prima di trarre conclusioni semplicistiche credo sia giusto chiedersi quale sia l'obiettivo di un simile imponente evento, che cosa sia possibile e che cosa non sia possibile aspettarsi da esso.

Tutti noi qui presenti sappiamo che le decisioni che vedono coinvolti tanti soggetti, tanti interessi, tanti modi di guardare alla realtà, il più delle volte si risolvono in compromessi che, per definizione, non possono essere radicali e definitivi. È vero, nel piano di implementazione messo a punto a Johannesburg vi sono poche cifre, poche scadenze, nessuna sanzione per chi non rispetta i patti. Ricordiamoci però che siamo nell'ambito del diritto internazionale in cui ogni impegno da parte di uno Stato significa limitazione della propria sovranità e, allo stesso tempo, totale assenza di un organismo *super partes* con potere impositivo.

Il vertice di Johannesburg non è stato un fallimento; 690 paesi, migliaia di delegati ed organizzazioni internazionali non governative di ogni punto del pianeta hanno convenuto che le tematiche della povertà, del rispetto dell'ambiente e delle condizioni di vita, che lasceremo in eredità alle generazioni future, sono problemi che riguardano tutti e che vanno affrontati in modo globale.

Il *leit motiv* semplice ed importantissimo di Johannesburg è stato il seguente: lo sviluppo sostenibile è una responsabilità di tutti, cui tutti dobbiamo contribuire, paesi poveri e ricchi, sviluppati e non sviluppati; ciò, con oneri diversi, ma senza che nessuno possa esserne esonerato.

Nessuno nega — la Lega nord è stata la prima a denunciarlo — che gli eventi a carattere mondialistico e le stesse organizzazioni internazionali a vocazione globale sono spesso gigantesche strutture che, a fronte di spese organizzative al limite dell'accettabile, offrono risultati concreti e deludenti; a livello concettuale, però, rappresentano una premessa indispensabile per affrontare in maniera corretta il problema. Forse sarebbe stato più giusto partire da vertici geografici limitati — per

esempio, a livello europeo —, perché un nucleo di paesi affini per livello di sviluppo e di vita potessero mettere a punto ricette sicuramente rigorose ed efficaci, talmente rigorose ed efficaci da sentirci autorizzati, ancora una volta ad imporre nel miglior modo il nostro modello di sviluppo sostenibile al resto del mondo? Il *summit* che ha avuto luogo, nel bene e nel male, ha dato delle direzioni e voce a tutte le istanze. Rispettare i diritti umani, o garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile possono sembrarci concetti consolidati, ma sappiamo che le cose non stanno così in tutti i paesi del mondo.

Su queste premesse è ora legittimo procedere per nuclei più circoscritti, al fine di siglare accordi di settore a livello bilaterale o multilaterale.

Sarà legittimo portare il documento finale di Johannesburg in Europa per approfondire le tematiche di respiro europeo e definire parametri concreti a condizioni di reciprocità con le altre aree continentali, nell'ottica della parità e non della contrapposizione nord-sud, lesiva della dignità dei paesi che vorrebbero aiutare.

Questo vertice ha avuto un altro grosso pregio: accanto al tavolo del cosiddetto primo livello, al quale sedevano i Governi, sono stati stipulati ben 562 accordi di *partnership*, così chiamati di secondo livello, vale a dire progetti di sviluppo approvati da una speciale Commissione delle Nazioni Unite che vedono coinvolti almeno un soggetto non pubblico. È un traguardo che gratifica profondamente chi, come la Lega nord, è convinto che la cooperazione allo sviluppo non sia solo un'ennesima funzione esclusiva dello Stato ed una via d'impiego dei soldi pubblici, ma debba, invece, coinvolgere tutti i settori delle società in modo volontario e beneficiare di iniziative, di idee, di contributi, del tempo del singolo e delle associazioni private. Solo in questo modo si potrà realizzare una cooperazione più mirata, con meno sprechi e che sia vera misura del coinvolgimento sincero delle società.

Con tale mozione chiediamo che il Governo chiarisca al Parlamento e, quindi,

al popolo che esso rappresenta, come l'Italia si è comportata a Johannesburg e come intenda impegnarsi in futuro per lo sviluppo sostenibile.

La Lega nord comunque appoggia queste richieste, qualificandole come una tappa indispensabile e come una garanzia di trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, abbiamo espresso la nostra posizione sulla mozione di cui siamo firmatari, quella che reca la prima firma dell'onorevole Calzolaio.

In premessa, chiedo subito la votazione per parti separate della mozione presentata dal gruppo di Rifondazione comunista: sull'ultimo punto della medesima voteremo in modo difforme (sarà un voto contrario) rispetto a quanto faremo sulla restante parte della mozione.

Purtroppo — ahimè — ci troviamo in dissenso con quella presentata dal Governo perché — e mi rivolgo alla collega Cima — non si è voluto arrivare ad un lavoro comune — ciò non ci deve meravigliare — con riferimento al *summit* di Johannesburg né in sede preventiva né tanto meno oggi in sede di consuntivo del lavoro svolto e degli impegni che si intendono prendere. Non ritengo, tuttavia, che ciò ci possa meravigliare. Già quando le nostre mozioni sono state valutate in quest'aula, il Governo ha espresso un parere contrario su tutti quei punti che andavano al di là delle semplici e generiche dichiarazioni di impegno che lo costringessero, in qualche modo, a fornire risposte concrete su come il nostro esecutivo avrebbe dovuto presentarsi, insieme all'Europa, a Johannesburg e soprattutto sulle modalità con cui tradurre, da parola a fatti, gli impegni che più volte erano stati in quest'aula richiesti. Pertanto, non mi meraviglia che esprima un parere contrario sulla nostra mozione e su quella presentata dal

gruppo di Rifondazione comunista; non mi meraviglia neanche che la mozione presentata dalla maggioranza contenga, purtroppo, una serie di affermazioni di principio che non sono cogenti né tanto meno intendono affermare impegni concreti e, per essere chiari, individuare risorse con riferimento ai temi oggetto delle nostre mozioni.

Mi vorrei soffermare solamente su due aspetti che ritengo importante sottolineare.

Alla vigilia dell'approvazione in quest'aula del disegno di legge finanziaria, credo sia evidente, con riferimento ai temi dell'aiuto allo sviluppo, dell'aiuto pubblico allo sviluppo, in modo particolare delle risorse da reperire, che tutti gli impegni del Presidente Berlusconi e della delegazione governativa a Johannesburg di portare allo 0,39 per cento del PIL gli aiuti allo sviluppo (si pensa di poter successivamente arrivare allo 0,7 se le congiunture economiche lo permetteranno) non si intende mantenerli. Inoltre, anche in questo caso, purtroppo, il ministro Tremonti non ci grazia del suo sforzo creativo e vi accingete a fare ulteriori alchimie contabili per cui si sommano insieme le risorse destinate all'abbattimento del debito estero e si riducono ulteriormente le risorse che complessivamente vengono riservate all'aiuto allo sviluppo e all'abbattimento del debito estero.

Credo non vi sfugga la gravità di queste scelte che, anche attraverso la prossima legge finanziaria, vengono portate avanti e tendono a vanificare ogni nostra richiesta di valutazione dello stato di attuazione anche degli accordi che sono stati presi e del piano di azione che è stato portato avanti a Johannesburg e che, soprattutto, tende a vanificare la volontà di mettere insieme le stesse risorse.

Si commette un ulteriore atto di ingiustizia verso il sud del nostro mondo: abbattere il debito estero significa prendere coscienza di errori che si sono commessi nel passato e che non hanno consentito al sud del nostro pianeta di svilupparsi in maniera sostenibile e compatibile con i progressi che stava compiendo

il resto del pianeta. Non voler dare aiuti pubblici allo sviluppo ed impedire, quindi, che si possano in breve tempo accorciare le distanze, in un quadro di sviluppo sostenibile tra il nord e il sud del paese, credo rappresenti una volta di più un atteggiamento irresponsabile.

Credo che la lotta al terrorismo non possa essere affidata da questo nostro Governo soltanto alle bombe; vi è un grande discutere sul concetto di guerra preventiva e vi sono costanti attenzione ed interesse da parte del nostro Governo in ordine ai termini attraverso i quali spiegare una guerra unilaterale e come questa possa diventare qualcosa di diverso; non riesco pertanto a comprendere perché oggi, che c'è l'opportunità, non si cominci a fare una vera prevenzione della guerra, stanziando risorse che possono consentire a quei popoli di sentirsi integrati realmente in un processo di globalizzazione che non preveda solamente una globalizzazione del mercato e degli interessi dei pochi, ma che rappresenti anche uno sforzo per la globalizzazione dei diritti, dei principi e dei valori di riferimento; in particolare, uno sforzo per una globalizzazione della giustizia sociale e di quella redistributiva. D'altronde, tra i tanti vuoti che il vertice di Johannesburg ha registrato, quello sulla mancanza di un governo politico del processo di globalizzazione è emerso chiaramente. Lo stesso principio di precauzione è rimasto *a latere* rispetto al dibattito ed è stato riportato per stralci all'interno della dichiarazione politica e di intenti.

Una serie di altre affermazioni che era nostra intenzione fare in modo che venissero definite con maggiore chiarezza dal punto di vista dei principi e sotto il profilo della lotta alla povertà, in modo da rappresentare impegni cogenti dei Governi, sono state anch'esse inserite all'interno della dichiarazione politica, che riveste un impegno di natura etica, non di certo vincolante per i governi. Ciò è tanto più vero se si pensa che il nostro Governo già si appresta rapidamente e sostanzialmente a disattendere ciò che era stato preannunciato a Johannesburg. Ho visto partecipare

con passione, seppure in maniera sporadica, a Johannesburg i rappresentanti di tanti enti locali che, in questo nostro paese, attraverso Agenda XXI, hanno predisposto i percorsi delle città sostenibili, passando dalle parole ai fatti; non progetti generici, dunque, ma concreti e reali sui quali impegnarsi e sui quali coinvolgere le comunità. È proprio di questi giorni non soltanto la disattenzione del Governo nei confronti di Agenda XXI, ma addirittura, attraverso lo *spoils system*, si è trovato il modo all'interno del Ministero dell'ambiente, di eliminare anche la direzione per lo sviluppo sostenibile, attribuendo l'ennesimo incarico *ad interim* che, senza nulla voler dire sulle capacità di chi è stato chiamato ad esercitare *l'interim* stesso, rischia di fare in modo che lo sviluppo sostenibile non sia più tale, né tantomeno sostenibile.

Non è sicuramente questo il modo di prestare attenzione nei confronti degli enti locali che in questo paese, nel campo dello sviluppo sostenibile, hanno fatto più di quanto non abbiano fatto il Governo ed il Parlamento nel suo complesso.

Per quanto riguarda il problema delle energie alternative o quello del ritorno delle grandi dighe o, infine, quello dell'energia nucleare, credo che questi temi meritino da parte del nostro Governo parole più chiare, che erano quelle che volevamo fossero date in risposta alla mozione che abbiamo presentato.

D'altronde, il problema dell'acqua, al di là dell'essere riusciti ad ottenere a Johannesburg l'introduzione del concetto di sanitarizzazione, rimane e resta un lusso non soltanto per il sud del mondo, ma anche per buona parte del sud della nostra Italia. Credo che quindi meritasse una sensibilità maggiore, proprio perchè proviamo sulla nostra pelle cosa significa non prestare attenzione a questo tipo di temi.

Vorrei formulare un'ultima considerazione prima di avviarmi a concludere: credo non sia sfuggito a nessuno che a Johannesburg vi è stato uno sforzo per presentare una posizione europea unitaria, costruita all'ultimo momento e con una

singolare visione della nostra politica estera; una politica estera più attenta alle apparenze, ai ricevimenti, alle pacche sulle spalle, ad esprimere una posizione di servizio che ad essere di autorevolezza e di guida.

Credo che quello di Johannesburg sia stato l'ennesimo treno perso dalla politica estera di questo Governo. Siamo stati marginali all'interno dell'Europa, siamo stati artefici di un rapporto di sudditanza nei riguardi degli Stati Uniti d'America, che è un cattivo modo di essere alleati, quando non si hanno il coraggio e la capacità di riuscire a spiegare quando l'alleato compie scelte che non sono condivisibili o che possono essere migliorate. Non sempre la posizione dell'attente o del cameriere è quella che si addice maggiormente ad un grande paese, come il nostro e, soprattutto, a chi vuole che i processi della globalizzazione e dello sviluppo sostenibile siano affidati alla logica della politica e della tutela del bene comune e non esportare nel mondo la logica — che purtroppo in quest'aula prevale — della difesa degli interessi dei pochi, per la quale siamo capaci di approvare le leggi più impensabili, ma per la quale siete altrettanto bravi a negare ogni aiuto e sostegno a coloro che nel mondo hanno bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, dispiace dover constatare che l'opposizione si sia trincerata su posizioni di pregiudizio politico e di giudizi negativi nei confronti della maggioranza, perchè su temi importanti come la cooperazione e lo sviluppo sostenibile, sia sul piano multilaterale che bilaterale, avremmo potuto tranquillamente raggiungere un punto di incontro. Credo che il Governo abbia svolto in questo senso un ruolo importante e che la maggioranza sia stata ampiamente disponibile per trovare

questo punto di incontro. Certamente le due mozioni presentate dall'opposizione sono, ovviamente, inaccettabili, perché non lasciano alcun tipo di spazio e di possibilità di accordo.

Tuttavia, per cercare di replicare alle valutazioni espresse dai colleghi dell'opposizione, credo che l'atteggiamento della maggioranza e, in particolare, la posizione di Alleanza nazionale, possano essere sintetizzate in relative poche parole. Affermo subito che, a nostro avviso, il *summit* non è stato un fallimento: il documento è il frutto di un compromesso raggiunto fra i governi e mi domando come avrebbe potuto essere altrimenti, visto che il negoziato si è svolto sotto l'egida delle Nazioni Unite. A trattare erano i rappresentanti di 191 paesi, i rappresentanti di popolazioni, di interessi economici, di mentalità, di culture, di religioni completamente diverse. È evidente che, a seconda dei punti di vista, il documento può essere giudicato su alcuni punti troppo generico, su altri troppo unilaterale. Ad esempio, nel settore delle energie rinnovabili, non è stato definito l'impegno del 15 per cento entro il 2015. Questo obiettivo era richiesto dall'Europa perché in Europa il raggiungimento dell'obiettivo non sarebbe troppo costoso per i bilanci pubblici, dato che si tratta di un tema molto sentito dall'opinione pubblica europea e, infine, perché l'industria europea del settore è ben posizionata. Ma sancire un impegno di questo genere su scala mondiale era giudicato irrealistico dagli Stati Uniti, era fortemente avversato dai paesi OPEC e non era accettato dall'insieme dei paesi in via di sviluppo, i cui sistemi produttivi sono molto diversi da quello europeo. Il documento finale non poteva rappresentare che il risultato, quindi, di una mediazione, ma questo non costituisce un fallimento: l'obiettivo dell'innalzamento della quota di energia rinnovabile rimane infatti all'ordine del giorno in tutti i paesi consumatori di petrolio e la vera svolta sul piano degli approvvigionamenti energetici si avrà quando la produzione di energia rinnova-

bile raggiungerà la massa critica che rende questo settore industriale competitivo rispetto ai combustibili fossili.

I risultati del *summit* non possono essere quindi giudicati schematicamente, dividendo il mondo in buoni, da una parte, e cattivi, dall'altra. C'è stato chi, fischiando Powell e Blair — ho sentito alcune affermazioni in quest'aula, anche poc'anzi, fortemente permeate di demagogia — e applaudendo invece Mugabe, dittatore dello Zimbabwe, ha posto una visione dello sviluppo sostenibile così schematica da risultare grottesca.

Ma anche altre interpretazioni, forse meno rozze ma egualmente schematiche, devono essere respinte, come quella secondo la quale ci sarebbe, da una parte, l'Unione europea (dalla parte dei buoni) e, dall'altra, gli Stati Uniti d'America (dalla parte dei cattivi).

Occorre, dunque, ricordare che l'Unione europea non sempre ha difeso tutte le cause nobili; ad esempio, si è duramente opposta, su pressione soprattutto francese, ad una riduzione dei propri sussidi all'agricoltura, anche se questi sussidi — com'è noto — hanno un effetto disastroso sui produttori agricoli poveri di molti paesi in via di sviluppo. E così, a seguito di tale opposizione, queste misure non sono state inserite nel documento finale.

A questo proposito, vorrei, invece sottolineare un elemento di grande valore politico che emerge dal *summit* e, proprio su questo tema, gli Stati Uniti d'America hanno insistito perché rappresenta anch'esso una novità. Per la prima volta è stato affermato con forza il nesso tra sviluppo sostenibile e democrazia. Il nesso tra istituzioni democratiche e sviluppo sostenibile viene affermato solennemente già nella parte introduttiva del piano; è successivamente ripreso e approfondito al punto 120-bis. Questo concetto viene poi ribadito più volte, in particolare in tema di aiuto ai paesi in via di sviluppo, insieme all'ammonizione a non contrapporre semplicemente paesi ricchi contro paesi poveri (si tratta di esemplificazioni), dimenticando come spesso la povertà sia il

risultato anche del malgoverno e come la diffusione di regimi democratici e l'abbattimento di regimi tirannici possano rappresentare il più efficace aiuto alle popolazioni afflitte dalla povertà e dal sottosviluppo.

Quanto al ruolo dell'Italia nel negoziato di Johannesburg, credo che il nostro Governo abbia lavorato con competenza; ciò è già stato affermato anche dai colleghi Stradella e Rizzi. Era un negoziato difficile.

Sulla base di una linea coerente e senza sbavature, il nostro Governo è venuto consolidando, tanto nelle scelte di politica estera quanto negli indirizzi in materia di protezione internazionale e dell'ambiente, una posizione forte, un proprio ruolo distinto che si è caratterizzato per la conoscenza approfondita delle problematiche e per il realismo delle soluzioni proposte, prevenendo e scongiurando, in molte occasioni, il rischio di una divaricazione tra le posizioni dell'Unione europea e quelle degli Stati Uniti.

Su questi temi vi è ancora tanta attività da svolgere, sia in sede parlamentare sia negli organismi internazionali. Mi sarebbe piaciuto trovare un punto di incontro con l'opposizione. Credo che i pregiudizi, le posizioni demagogiche e certe affermazioni non possano oggi consentire questo punto di avvicinamento. Tuttavia, spero, mi auguro e continuo a credere che la strategia politica che deve portare l'Italia ad un più forte impegno nelle politiche di cooperazione allo sviluppo possa consentire un riavvicinamento delle nostre posizioni e dare la possibilità a maggioranza ed opposizione di consentire al nostro Governo di sviluppare politiche serie ed importanti.

Gli impegni che ha assunto il nostro Presidente del Consiglio in molti interventi pubblici (interventi finalizzati ad implementare il fabbisogno della cooperazione allo sviluppo, incrementando gli interventi anche economici e finanziari sulle politiche multilaterali e bilaterali) credo che dovrà trovare il nostro Parlamento unito e coeso in posizioni comuni.

Liberiamoci, quindi, da incrostazioni di carattere ideologico. Liberiamoci da pre-

giudizi di carattere ideologico e politico. Lavoriamo insieme e cerchiamo di costruire una politica unitaria, nell'interesse, non solo evidentemente dell'Italia e dell'Europa, ma soprattutto dei paesi poveri, in via di sviluppo che hanno necessità di un forte intervento della *longa manus* del mercato che accompagnato anche dalle politiche dei paesi industrializzati potrà fornire un aiuto concreto e forte per l'emancipazione e la crescita dei paesi in via di sviluppo.

Per queste sintetiche ragioni, come gruppo di Alleanza nazionale, voteremo a favore della mozione Stradella ed altri 1-00114, con forte dispiacere di non poter trovare un punto di incontro su questi aspetti importanti con l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

#### **(Intervento del Governo)**

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, avendo ascoltato con interesse gli interventi della mattinata e di questo pomeriggio — non sono intervenuto perché il Governo c'era, ed era da me rappresentato, ma mancava ... il Parlamento! —, ho rilevato che, al di là delle dichiarazioni polemiche da taluno indirizzate al Governo anche in questa occasione, sono state dette cose contraddittorie.

Si è detto che su questi temi bisogna essere uniti: sul tema della cooperazione occorre trovare una base comune. Allora, mi domando come si spieghi l'iniziativa della conferenza stampa indetta a Johannesburg dai delegati italiani dell'Ulivo. Quella è stata una conferenza antigovernativa e, quindi, in quel contesto, antiitaliana.

All'inizio, si è detto che Johannesburg è stato un fallimento; poi, si è virato e si è

affermato, più semplicemente, che Johannesburg è stato un *summit* molto importante, al quale, però, non si sarebbe vista l'Italia. Insomma, il fallimento è dell'Italia! Non si considera, però, che a Johannesburg si trattava di trovare un accordo tra 191 nazioni e che diventa difficile, pertanto, in un tale contesto, isolare il ruolo dell'Italia.

Si cerca di dire che l'Italia non ha operato all'interno dell'Europa e che non ha difeso le posizioni comuni dell'Europa quando è a tutti evidente che l'Europa aveva una sola voce: quella della Presidenza danese, la quale si avvaleva del solo ausilio del rappresentante della Commissione. Tra un accordo e l'altro — sono stati 148 i paragrafi sottoscritti —, i delegati europei si riunivano e davano mandato al Presidente danese, ponendo allo stesso precisi limiti nella trattativa. Anche volendo, era impossibile, perciò, far sentire una voce isolata e distinta. Al contrario, l'Italia si è adoperata, forse in maniera particolarmente riconoscibile ed avvertita, proprio a favore di soluzioni comuni perché ritenevamo che mostrarsi divisi in sede di accordo internazionale indebolisse l'Europa.

A parer mio, non è fallito Johannesburg ma, semmai, Rio de Janeiro. A Johannesburg sono stati raccolti i cocci di accordi ed intenzioni non rispettati nei dieci anni da Rio ed è stato fatto un bel salto in avanti in termini di concretezza.

Veniamo accusati per il misero 0,13 per cento del PIL, contributo ridottissimo alla cooperazione allo sviluppo, raggiunto nel 2000, che è, sì, l'esempio del fallimento delle intenzioni degli ultimi dieci anni, ma che non è certo attribuibile a questo Governo. Con specifico riguardo all'aspetto finanziario, nel rimandare alla conclusione del dibattito in corso sul disegno di legge finanziaria, è bene rappresentare, comunque, che il DPEF per il 2003-2006 ha assegnato all'aiuto pubblico allo sviluppo l'obiettivo di contribuire, insieme agli altri paesi donatori, al dimezzamento della povertà assoluta del mondo entro il 2015, secondo le modalità ed i tempi di cui alla Dichiarazione del millennio delle Nazioni

Unite, che ha tra i suoi principali obiettivi lo sviluppo sostenibile. Il DPEF richiama l'impegno, assunto dal Governo al Consiglio europeo di Barcellona del marzo 2002, ad aumentare progressivamente l'aiuto pubblico allo sviluppo fino alla soglia dello 0,33 per cento del PIL nel 2006, a partire dallo 0,15 del 2001 e dal presumibile 0,17 — 0,18 del 2002 (gli obiettivi intermedi sono costituiti dallo 0,19 — 0,20 nel 2003, lo 0,23 — 0,24 nel 2004 e lo 0,27 — 0,28 nel 2005).

Per quanto riguarda il riordino della cooperazione italiana, si richiama quanto espresso dal senatore Mantica nell'audizione del 26 febbraio ultimo scorso alla Commissione degli affari esteri della Camera, durante la quale il sottosegretario di Stato ha manifestato la disponibilità del Governo ad un eventuale confronto in Parlamento su una riforma della cooperazione.

Accuse infondate sono state fatte anche sulla cancellazione dei debiti esteri, perché, se qualcosa è stato fatto verso i paesi poveri, dobbiamo rifarci proprio a questo Governo.

A Johannesburg si è affermato il principio del meno *target* e più azioni concrete, perché lo sviluppo duraturo è un processo di grande cambiamento che ha bisogno del contributo di tutti gli Stati, di tutte le istituzioni pubbliche e private. Grazie a questa collaborazione (e solo grazie ad essa) quel processo potrà diventare inarrestabile. Ecco il perché di azioni di secondo tipo, di una forte accelerazione di accordi bilaterali, ecco perché i partenariati. Anche in questo l'Italia è stata primo attore, basti considerare anche solo gli accordi bilaterali con la Cina in campo ambientale.

Siamo stati capaci di scavalcare addirittura la Germania, che lavorava da tempo per avere in Cina un ruolo primario nei rapporti con quel paese. Se alcuni *target* sono stati falliti ricordo che un ruolo primario lo hanno avuto soprattutto i paesi in via di sviluppo, i G77, che, nella trattativa, hanno finito per imporre, loro sì, la loro posizione come del resto era giusto. Non a caso il *summit* si è tenuto in

Sudafrica e i G77 hanno spesso impedito un accordo di più alto livello, non gli Stati Uniti d'America.

Qualcuno ha fatto accenno al discorso delle grandi dighe. Il non aver accettato l'energia idroelettrica tra le rinnovabili ha impedito di avere per esempio un target per le rinnovabili. Si sono opposti anche in questo caso proprio i paesi poveri per i quali è a loro portata la realizzazione di centrali idroelettriche, non lo sono altre soluzioni più onerose.

Qualcuno ci ha criticato perché ci sono stati sprechi organizzativi eccessivi (è uscito anche un articolo polemico sui giornali), altri si sono lamentati per l'assenza o la poca presenza italiana al *summit*.

Dico per chiarezza che abbiamo considerato non utile la realizzazione di uno *stand* italiano come hanno fatto del resto anche altri paesi dell'Unione.

Per entrare nel merito delle risoluzioni per le quale ho dato parere negativo tengo a precisare che l'Italia, in quanto Stato membro dell'Unione europea e parte di numerosi accordi ambientali multilaterali, è sottoposta ad impegni che vincolano il nostro paese nei diversi settori della tutela ambientale.

A tal fine, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è impegnato a rispettare gli impegni internazionali assunti, secondo modalità e tempistiche diverse da quelle avanzate nella mozione dell'onorevole Calzolaio.

In quest'ottica, mi preme informare che l'Italia ha puntualmente presentato il rapporto nazionale sullo stato di attuazione della Convenzione sulla lotta alla desertificazione, nel corso dell'incontro regionale dei paesi del nord Mediterraneo, Europa centrale e orientale e altri paesi affetti, svoltosi a Ginevra lo scorso 23-26 luglio 2002.

Inoltre, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, tramite la rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, alla fine di agosto, il *2002 country profile of Italy*, in cui sono dettagliatamente indicate sia lo

stato di attuazione delle convenzioni globali sia lo stato di attuazione dell'Agenda XXI.

In risposta a quanto richiesto dai firmatari della mozione si segnala che il rapporto dedica un capitolo specifico alle Agende 21 locali ed al ruolo svolto dalle organizzazioni non governative. Il rapporto, stampato solo in lingua inglese, è attualmente in fase di traduzione e potrà essere trasmesso al Parlamento entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda la richiesta di un documento di indirizzo per l'attuazione nazionale del programma di azione approvato a Johannesburg si segnala che l'Italia, in qualità di Stato membro dell'Unione europea, è attualmente impegnata a Bruxelles a negoziare gli strumenti comunitari di attuazione delle decisioni adottate al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. Si ricorda inoltre che l'essere parte della convenzione sui cambiamenti climatici e del Protocollo di Kyoto impegna il nostro paese ad un intenso lavoro di *reporting* sull'attività svolta nell'attuazione degli obblighi sottoscritti. Tra questi vi è la presentazione della comunicazione nazionale. A tal fine si comunica che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, la prossima settimana, consegnerà al segretariato UNFCCC la terza comunicazione nazionale. Inoltre, in data 8 ottobre, come qualcuno ha già ricordato, il ministro Matteoli ha inviato al CIPE la bozza di delibera sulla « Revisione delle linee guida delle politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra », in cui vengono dettagliatamente indicate le azioni che verranno intraprese dall'Italia per adempiere agli impegni derivanti dal protocollo di Kyoto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

#### **(Ripresa delle dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, per le considerazioni che ho avuto modo

di svolgere questa mattina in sede discussione sulle linee generali e per altre che, se lei me lo consente, chiedo di allegare in calce al resoconto della seduta odierna, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) alla mozione Stradella ed altri n. 1-00114.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### **(Votazioni)**

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo per chiedere una votazione per parti separate della mozione Giordano ed altri n. 1-00113. Credo di poter dire che c'è un errore materiale nell'ultimo periodo. Le ultime parole del dispositivo « a vietare l'utilizzo e il brevetto di biotecnologie » rappresentano sicuramente un capoverso a parte. Chiederei, pertanto, di votare quest'ultima frase separatamente dal resto della mozione.

**PRESIDENTE.** Sta bene, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Calzolaio ed altri n. 1-00108, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	455
<i>Votanti</i> .....	454
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che gli onorevoli Boato e Battaglia non sono riusciti a votare e avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Giordano ed altri n. 1-00113, ad eccezione della parte finale dell'ultimo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	458
<i>Votanti</i> .....	452
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	207
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Prendo atto che l'onorevole Battaglia non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Giordano ed altri n. 1-00113, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	459
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	19
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> ..	422).

Prendo atto che l'onorevole Carbonella non è riuscito a votare, che gli onorevoli Cardinale e Deiana hanno espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole e che l'onorevole Cento ha espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Stradella n. 1-00114, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	460
<i>Votanti</i> .....	453
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	241
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Prendo atto che l'onorevole Carbonella non è riuscito a votare e che l'onorevole Alemanno ha espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a seguito di intese intercorse con i gruppi, l'esame del disegno di legge comunitaria 2002, già previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana, si è convenuto di anticipare: per la discussione sulle linee generali, a domani, mercoledì 16 ottobre, al termine delle votazioni pomeridiane; per le votazioni, a giovedì 17, dopo l'eventuale seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sui servizi pubblici.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 16 di domani.

**GRAZIELLA MASCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, oggi vi è stata la conferma — nel corso di una trattativa tra il coordinamento nazionale del *Social forum* europeo ed il prefetto Serra — dell'intenzione del

Governo di sospendere il trattato di Schengen in occasione dello svolgimento del *Social forum* europeo previsto per i primi giorni di novembre, con la manifestazione del 9 novembre contro la guerra. Non vi è alcuna giustificazione per una scelta di questo tipo: non vi è alcun vertice in corso e non vi sono ragioni di sicurezza particolari. Inoltre, ogni volta che in questo paese è stato sospeso il trattato di Schengen, non solo si è proceduto al controllo dei documenti, ma si è anche impedito fisicamente alle persone di entrare in Italia. Questa scelta del Governo è gravissima e va a costituire un precedente per noi inaccettabile. Le chiedo, signor Presidente, di trasmettere al Governo una richiesta affinché venga a riferire in aula su tale questione; a tal proposito ricordo che è previsto nel corso di questa settimana, giovedì o venerdì, lo svolgimento di un'interpellanza urgente a mia firma proprio sulle modalità con le quali il Governo intende affrontare l'appuntamento del *Social forum* europeo. Il ministro Pisanu sarà pertanto impegnato a rispondermi in Assemblea: chiedo se questa possa essere l'occasione per prendere in considerazione anche tale questione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mascia, mi farò carico della proposta da ella avanzata e la riferirò alla Presidenza dell'Assemblea.

**ROBERTA PINOTTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROBERTA PINOTTI.** Signor Presidente, intervengo solamente per associarmi alla richiesta formulata dall'onorevole Mascia. Anch'io ho avuto riscontri circa i risultati della riunione che si è svolta a Firenze: vi è una forte preoccupazione perché si rischia di creare un clima di tensione mentre vi dovrebbe essere un clima di incontro. Mi associo pertanto alla richiesta della collega e chiedo che il ministro — quanto prima — venga a riferire rispetto alle intenzioni del Governo sull'incontro e sulla manifestazione del *Social forum* a Firenze.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ciò che è accaduto oggi pomeriggio a Firenze è un fatto grave che rischia di gettare un'ombra di tensione su un importante appuntamento internazionale, quale quello del *Social forum* europeo. Purtroppo, a mio avviso, con riferimento a questo evento, si sta determinando, da parte del ministro dell'interno, un clima di irresponsabilità politica, non so se condivisa anche dal ministro degli affari esteri *ad interim*, il Presidente del Consiglio Berlusconi. Quest'ultimo, a mio giudizio, facendo filtrare notizie sulla sospensione del trattato di Schengen, conferma una preoccupazione che già molti di noi avevano, ossia che il Governo sull'appuntamento di Firenze intenda creare un clima di tensione inutile, magari con l'obiettivo di preparare una « seconda Genova », nonostante i promotori di tale evento abbiano dichiarato pubblicamente di avere tutte le intenzioni di realizzare un incontro assolutamente pacifico, un'occasione di riflessione e mobilitazione per i movimenti italiani, europei e non europei.

Credo che il Governo debba venire in aula perché, se la decisione di sospendere il trattato di Schengen sarà confermata, ciò non può avvenire senza un rapporto con il Parlamento. Noi del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo dichiariamo, fin da adesso, di essere assolutamente contrari a questa eventualità, ma riteniamo che il Parlamento debba essere informato e che, con riferimento a questa vicenda, si debba chiedere al Governo di riferire in aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riferirò al Presidente della Camera le vostre richieste, affinché interessi il Governo.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 19 con lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

**La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 19,05.**

### **Informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in un clima di forte incertezza internazionale che mi accingo a riferire a quest'Assemblea circa la più recente evoluzione della situazione israelo-palestinese. La spirale di violenza sembra inarrestabile e gli ultimi sviluppi della questione irachena hanno determinato un ulteriore inasprimento delle tensioni nella regione.

Dopo alcune settimane di tregua assistiamo, con orrore, alla ripresa degli attentati suicidi e delle conseguenti azioni militari israeliane. Le violenze da ambedue le parti continuano a mietere vittime innocenti nella popolazione civile israeliana e palestinese con cadenza quasi quotidiana. La ripresa delle azioni terroristiche dimostra che i gruppi estremisti, tra cui Hamas e Jihad islamica, continuano a perseguire la strategia della violenza. Ciò avviene in una fase nella quale tra i vari movimenti palestinesi è in corso un aspro e vivace dibattito in merito all'opportunità di rivedere l'opzione strategica per la soluzione del cruento conflitto, incluso l'auspicato passaggio a forme di lotta politica.

In questo contesto gli sforzi del Presidente Arafat si sono dimostrati finora vani in quanto i suoi appelli a interrompere gli atti terroristici rimangono del tutto inascoltati dai gruppi più intransigenti, tra i quali Hamas. In tale ambito si colloca, dunque, la nuova *escalation* del terrore

iniziata con il drammatico attentato suicida di Tel Aviv del 18 settembre scorso cui hanno fatto seguito altri sanguinosi atti di violenza.

Ai fatti di sangue che hanno sconvolto la società civile israeliana negli ultimi mesi il Governo Sharon ha contrapposto una dura rappresaglia che ha contribuito ad aumentare il numero delle vittime innocenti nella martoriata regione. Israele ha intrapreso, infatti, una politica di estrema fermezza in Cisgiordania. Il lungo assedio al quartier generale di Arafat non ha favorito la ripresa del dialogo tra le parti e ha contribuito ad un generale irrigidimento della posizione araba. Subito dopo l'attentato del 18 settembre scorso lo Stato ebraico ha, inoltre, avviato una serie di massicce operazioni militari, in particolare a Gaza, dirette ad eliminare esponenti di spicco di Hamas. Tuttavia, queste operazioni hanno sortito risultati limitati rispetto all'obiettivo ultimo dell'arresto delle azioni del movimento terroristico e causato la morte di un rilevante numero di civili palestinesi. Tali azioni sono state fortemente criticate non solo dalla comunità internazionale, ma anche da rilevanti settori dell'opinione pubblica israeliana.

Il recente appello al « cessate il fuoco » contenuto nella risoluzione n. 1435 approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, su proposta dell'Unione europea, lo scorso 24 settembre, rappresenta pienamente la posizione della comunità internazionale. Nel richiamare le parti a porre termine ad ogni atto di violenza contro la popolazione civile il documento richiede, infatti, da un lato l'interruzione delle azioni israeliane a danno delle infrastrutture palestinesi e, dall'altro, il rispetto degli impegni assunti da parte dell'Autorità palestinese contro il terrorismo.

Al di là dell'evoluzione giornaliera della crisi, la comunità internazionale continua i propri sforzi per creare una prospettiva politica, sociale ed economica che indichi tanto agli israeliani quanto ai palestinesi una via per riprendere i negoziati. L'obiettivo finale è il raggiungimento di una pace giusta e duratura che si fondi sulle risoluzioni e sui principi delle Nazioni Unite e

che veda due popoli e due Stati coesistere fianco a fianco nel rispetto del diritto palestinese all'autodeterminazione e di quello degli israeliani a vivere in pace e sicurezza. Soltanto così si potrà porre fine a questa guerra dei cinquant'anni.

L'Unione europea, con il determinante contributo italiano alla riunione informale di Elsinore, ha approvato le tre fasi del cammino che dovrebbe portare a questo risultato entro il 2005. Questo piano è stato poi fatto proprio dal quartetto dei mediatori internazionali (Unione europea, Russia, USA e ONU) durante la riunione di New York del 17 settembre scorso ed incontra il consenso di massima delle due parti. Nella prima fase, che dovrebbe concludersi entro la metà del prossimo anno, si prevede la cessazione degli attentati terroristici e il completamento del processo di riforma democratica dell'Autorità palestinese (inclusa l'adozione di una nuova legge fondamentale che introduca il premierato), la tenuta di elezioni legislative e amministrative e il ritiro dell'esercito israeliano sulla cosiddetta linea verde, ovvero le posizioni pre-Intifada del settembre 2000.

La seconda fase, che dovrebbe realizzarsi nel secondo semestre del 2003, contempla la creazione di uno Stato palestinese interinale con confini provvisori e l'avvio di negoziati nell'ambito di una conferenza internazionale permanente sull'assetto definitivo della regione. Infine, nella terza fase del biennio 2004-2005 si dovrebbero concludere i negoziati tra le parti sulle questioni ancora aperte: Gerusalemme, insediamenti e diritto al ritorno. Dovrebbe poi essere firmato un trattato che ponga fine anche al conflitto con Siria e Libano ed infine dovrebbero normalizzarsi i rapporti israelo-arabi.

Naturalmente, fermo restando l'impianto generale, la tempistica è dipendente dall'effettivo evolversi della situazione sul terreno. Già ora la comunità internazionale sta operando in maniera pragmatica per realizzare gli obiettivi della prima fase: da un lato, si sta facendo opera di persuasione sulle parti, affinché mettano in atto quelle misure che costituiscono l'in-